

dubbio arricchimento di stimoli fecondi.

Si può soltanto auspicare che in una successiva edizione le « Note ed osservazioni supplementari » raccolte a parte, possano incorporarsi nel testo che ne trarrà un ulteriore motivo di interesse.

M. R. MANFRA

*Milano, Università Cattolica.*

RUNES D. D., *Despotism. A Pictorial History of Tyranny*. Philosophical Library, New York 1963. Un volume di pp. 269.

L'opera può essere considerata come una enciclopedia illustrata del terrore politico nel corso dei secoli e non occorre neppure precisare che il materiale abbondava purtroppo in una misura deprimente. I criteri che hanno ispirato il testo e la successione delle illustrazioni non sono sempre coerenti e talvolta si ha l'impressione di contemplare in un caleidoscopio uno strano miscuglio di temi molto disparati, ma l'ispirazione di base — quella di tipo umanitario — è evidente (e non potrebbe essere diversamente in un'opera del genere che riflette le preoccupazioni di tutti dopo gli ultimi capitoli della storia mondiale, disseminati di campi di sterminio e di orrori inauditi). Come si è detto, i temi sono poco coordinati e questa impressione viene rafforzata non solo dal commento alle illustrazioni, ma anche dalla stessa successione nella loro presentazione (la serie inizia dagli albori della civiltà e finisce innestandosi nella realtà dei nostri giorni).

Testo molto attuale, indubbiamente (e perfino negli Stati Uniti dove lo spettro razziale stenta a scomparire). C'è sol-

tanto da chiedersi se alle onestissime intenzioni dell'A. corrisponderà un risultato pratico e se una qualsiasi enciclopedia del terrore riuscirà a rendere migliori gli uomini oppure se libri del genere (prescindendo ovviamente dalla assoluta purezza di intenti in chi li scrive) non contribuiscano paradossalmente a mantenere nel lettore una tensione emotiva che a sua volta può sfociare nell'aggressività. E' il discorso che vale in linea generale per tutti i mezzi di informazione (films compresi) che tentano di neutralizzare l'intolleranza e l'odio con tecniche che implicano a loro volta intolleranza e odio. Ma — prescindendo da questa precisazione — il testo illustrato dall'A. presenta un indubbio interesse.

A. MIOTTO

*Milano, Università degli Studi.*

SARTORI G., *L'emigrazione italiana in Belgio*. Ed. del Cristallo, Roma 1962. Un volume di pp. 265.

Che l'emigrazione sia un fatto in sé sostanzialmente positivo è innegabile. Emigrare significa trasferire mano d'opera dalle zone nelle quali essa esiste in eccedenza rispetto alle possibilità di assorbimento dell'apparato produttivo, alle zone nelle quali esiste invece in misura insufficiente.

L'emigrazione è quindi un fenomeno che concorre fortemente alla razionalizzazione del sistema economico attraverso l'eliminazione o l'attutimento delle conseguenze negative di certi scompensi e di certi squilibri strutturali o congiunturali.

Ciò è stato particolarmente vero, almeno sino ad ora, per l'Italia, paese tradizionalmente afflitto dalla sovrabbondanza